

PREFAZIONE

I RACCONTI DI MARVEL MORENO

La presenza di Marvel Moreno nella narrativa colombiana non si è resa manifesta che con quattro racconti apparsi in riviste tra il 1969 e il 1978. Ma per chi tra noi ha avuto il privilegio e la fortuna di conoscere i manoscritti degli altri racconti brevi che integrano la raccolta *Qualcosa di brutto nella vita di una signora perbene*, da tempo il panorama di questa narrativa si vede seriamente modificato e arricchito da una figura fino a oggi più che discreta. Per noi che l'abbiamo letta, confidenzialmente e con entusiasmo, non c'è dubbio che la figura di Marvel Moreno sia quella di una scrittrice vera, destinata a essere letta molto in Colombia, oltre le frontiere nazionali e anche in altre lingue.

L'ultimo racconto del libro, nell'ordine cronologico della redazione, è il romanzo breve *La notte felice di madame Yvonne*, scritto per completare il libro e concluso nel luglio del 1977. Da allora, in segreto, esiste un gran libro della letteratura colombiana contemporanea. La sua apparizione, dopo un'attesa troppo lunga, ha quasi il sapore di cosa passata: mentre Marvel Moreno cammina verso altre direzioni, l'uscita di *Qualcosa di brutto nella vita di una signora perbene* risulta un semplice dettaglio aneddotico. Per il pubblico e la critica –incluso chi inevitabilmente giungerà a negare o minimizzare l'importanza del libro– si tratta di una data letteraria impossibile da ignorare da questo momento in avanti, sebbene il libro riesca anche a restituire sfumature non propriamente letterarie che il tempo cancellerà per non lasciare in piedi altro che la sua inquestionabile qualità estetica. L'esperienza di lettore dei manoscritti durante gli ultimi cinque anni, mi dimostra che le impressioni possono mutare attraverso successive letture, che un racconto possa (può) sembrarmi migliore di un altro che prima preferivo, che scompaiono alcune riserve e ne appaiono altre. Alla fine, *Qualcosa di brutto nella vita di una signora perbene*, sopporta perfettamente il passo del tempo, nonostante il libro abbracci una produzione fortemente distillata insieme alle esplorazioni di dieci anni e tutto questo si senta. Pur trasformandosi, l'opera conserva la propria validità, al contrario di certi libri che continuano ad apparire nella letteratura ispanoamericana e che perdono di validità perché, essendo congiunturali, non resistono al confronto col passare degli anni.

Marvel Moreno scaturisce da Barranquilla, lo stesso luogo da cui scaturirono nella loro epoca José Félix Fuenmayor, Alvaro Cepeda Samudio e Gabriel García Márquez. Si impone il richiamo ai tre grandi narratori del gruppo di Barranquilla, perché è evidente che Marvel Moreno parta dalle stesse premesse, pretendendo da se stessa in questa epoca ciò che loro pretesero più di trent'anni prima. Fanno da grande sfondo comune il mondo caribe e il ricorso ai grandi esempi stranieri, che appaiono principalmente nella letteratura nordamericana di questo secolo.

Dai medesimi fondamenti e dalle stesse esigenze prende spunto la narrativa di Marvel Moreno: un universo intatto –la costa caribe e Barranquilla come lei conobbe, subì e rifiutò– e la volontà di dar loro un'espressione che fosse accessibile a tutti i suoi contemporanei, non senza ricorrere al ritratto in chiave, ma questa è un'altra storia. Una regione, una città e la sua universalizzazione. Marvel Moreno, con ciò, si situa all'interno di una linea stabilita dai suoi predecessori di Barranquilla –cronologici e non estetici– seguendo la propria strada, in

accordo con la sua epoca, come ognuno dei tre seguì la propria. Con Marvel Moreno spunta, alcuni anni più tardi, un altro ramo dallo stesso tronco.

Prima di parlare dei tratti peculiari dei racconti di Marvel Moreno, non è superfluo mostrare come essi si colleghino a una ben nota ossessione apocalittica: quella della rovina di un mondo insopportabile. Quando scrive in *Oriane, Zia Oriane*: «I rumori e le voci lasciano scie nell'aria... ed è come se l'aria non uscisse più dalle case vecchie», l'autrice sta tornando senza saperlo alla stanza di Melquíades; quando rovista nelle vecchie tragedie delle grandi case non fa altro che rivelarci lo stesso destino catastrofico che porta via Macondo; quando con la sua invenzione vaga per le dimore oligarchiche venute meno (le tenebre, l'umidità, le ragnatele, la polvere) raggiunge in realtà il gran mito della casa; quando mette a nudo i vizi e le rinunce della gente della sua classe sociale, si scontra senza volerlo con il fantasma onnipresente della solitudine. I personaggi di Marvel Moreno vivono afflitti dallo stesso ricorrente male dei Buendía: l'incapacità di essere felici nel soffocamento di un tropico triste .

Non c'è dubbio che Marvel Moreno si inserisca ai livelli più alti di in una tradizione narrativa cui appartengono, adattandola, anche Fuenmayor, Cepeda e García Márquez. Ciò che si è detto e si dirà sul suo essere caribe è abbastanza evidente, troppo –in ogni caso– per essere messo in discussione. Quando si evidenzia il riferimento ai narratori del gruppo di Barranquilla, non si tratta solamente di sottolineare l'esistenza di punti comuni nei referenti concreti e nell'utilizzazione dei grandi maestri. C'è qualcosa di più, che meriterebbe uno studio minuzioso, nell'esistenza e permanenza nelle letterature regionali o locali di una qualità estetica variabile. Con non poca sorpresa ho appreso nel 1979 –concluso e quasi dimenticato il libro di racconti di cui stiamo parlando– come Marvel Moreno ignorasse totalmente i racconti di José Félix Fuenmayor. Solo allora lesse *La muerte en la calle*, che le prestai rapidamente, e riconobbe nel libro qualcosa che sentì molto suo, potendolo osservare comunque con la prospettiva offertale da trenta anni di storia letteraria trascorsi dall'epoca della miglior produzione del vecchio maestro di Barranquilla. Più tardi ancora conobbe anche i primi racconti di Cepeda Samudio. In quanto a García Márquez è evidente che, come altri scrittori colombiani, Marvel Moreno cerchi di leggerlo il meno possibile.

Con tutto ciò si vuole solo dimostrare che Marvel Moreno è assolutamente una scrittrice della costa caribe, perché con segni e simboli che le sono propri, reinterpreta una grande ossessione collettiva. Non appartiene ad alcuna scuola –salvo la ormai universale scuola di Faulkner e Virginia Woolf e forse potrebbe introdursi qui, marginalmente, il nome di Carson McCullers– non è epigone né continuatrice di nessuno. Anche lei inaugura il mondo. Lo si comprende raffrontando il più vecchio dei suoi racconti, *Il bambolotto*, con quelli posteriori. Una storia come quella de *Il bambolotto* avrebbero potuto concepirla verso il 1950 Fuenmayor, Cepeda o García Márquez, ognuno a suo modo, senza dubbio, e il racconto di Marvel Moreno possiede già i suoi tratti inconfondibili. Avendo agli esordi rifiutato ogni semplicismo, le resta solo la via dell'originalità.

L'essenza caribe dell'opera di Marvel Moreno si può anche riconoscere in quei valori morali, oltre a coscienza e intenzione, che in lei acquistano respiro. Delle convinzioni femministe si dovrà parlare più avanti, però è certo che possano fungere da catalizzatore di una reazione etico-chimica eminentemente caribe. Il ripudio per i valori della rispettabilità è

in un certo modo un'evidenza del suo essere caribe. Ma c'è di più: questa quasi rabbiosa difesa della libertà del corpo e della coscienza, questo continuo richiamo affinché ciascuno si mostri nella sua vera essenza, tutto ciò rimanda a valori popolari e afro americani, valori della Costa profonda. Tali valori che si sono forgiati durante l'epoca coloniale in una regione dove le *encomiendas* e le *haciendas* non sono mai riuscite a creare una rete fitta e ineludibile di rapporti produttivi, in cui, inoltre, il *cimarronismo* è una costante; valori che si sono consolidati definitivamente, secondo un carattere già molto generale e americano, nella massa di mulatti e negri dopo la seconda diaspora generata dall'abolizione della schiavitù. Questi valori assumono una dimensione sorprendente nei racconti di Marvel Moreno che, in quanto donna, sa tutto in materia di antica repressione. Non a caso è un *cachaco*, biondo e con gli occhi azzurri, nobile, conservatore e cattolico, l'uomo che annienta donna Genoveva e la sua capacità di piacere in *La morte dell'acacia*.

Si possono segnalare ora alcuni tratti che danno ai racconti di Marvel Moreno una fisionomia propria, sebbene siano caratteristiche marginali che non giungono a definirne l'originalità.

In primo luogo si trova una conoscenza diretta e profonda dell'oligarchia del caribe colombiano e della sua storia, dei drammi che vorticano sotto la tersa superficie evocatrice di ricchezza, pace e rispettabilità. Un gruppo sociale che crede di riassumere il mondo e ignora la realtà su cui è seduto. Barranquilla e i suoi «beaux quartiers». Marvel Moreno rovista in un mondo di latifondisti improvvisatisi impresari, di nuovi ricchi e speculatori circondati dai loro buffoni. Con i racconti, l'archetipo caribe della saga familiare, della storia delle «grandi case», accede a un altro livello, urbano e contemporaneo. Si supera l'età del mito; resta in piedi la leggenda, ma la si denuda per renderla uguale alla verità.

Qui, naturalmente, si impone una considerazione che non intacca il valore della scrittrice e nemmeno porta a discutere la sua opera. Marvel Moreno vive lontana da Barranquilla da diversi anni e scrive su un mondo che non esiste più. Nell'attuale quartiere del Prado sussistono solamente frammenti della realtà che ha conosciuto. Ad altri autori toccherà parlare di quest'epoca della città. Non per questo perde la sua attualità *Qualcosa di brutto nella vita di una signora perbene*, né come opera d'arte, né come resa dei conti; il raggiungimento etico e politico continuerà a essere lo stesso, inevitabilmente, attraverso il tempo.

In secondo luogo c'è la femminilità o il femminismo o entrambe le cose. Le esperienze di vita dell'autrice, fra l'immobilità del Prado –di ciò che conobbe, almeno– e i venti forti di quell'epoca, dovevano dare alle sue preoccupazioni sulla sorte delle donne la massima importanza. Marvel Moreno si situa, fin dal principio, fuori dagli schemi riconosciuti –imposti– dall'altra fazione: è scrittrice –pericolosa definizione– ma non è né adolescente perversa, né intellettuale priva di palpito, né scrittrice «sensibile». Non deve nemmeno assumere un'attitudine ribelle o militante, perché ha già varcato la frontiera. Nel contesto della narrativa femminile colombiana, occuperà indubbiamente il primo posto. A livello continentale si situerà in una zona che fino a oggi solo la portoricana Rosario Ferré ha sfiorato. Marvel Moreno reinterpreta e rinnova i miti, ridestando «il biblico terrore verso la donna», utilizzando gli stessi schemi che servirono per giustificare le vecchie repressioni: i suoi narratori, le sue coscienze e i suoi testimoni sono bambine chiaroveggenti –cappuccetti

rossi che fanno emergere il lupo che tutti vogliono ignorare–, donne addolorate, donne alienate, riassunte tutte nella strega de *La notte felice di madame Yvonne*.

In un momento in cui non si è ancora chiarita la questione sull'esistenza di una scrittura al femminile e che esistono scrittrici che preferiscono essere considerate scrittori –al maschile– perché pensano che il lavoro letterario non abbia sesso, i precedenti riferimenti, considerazioni e comparazioni risulteranno in buona parte controvertibili. In ogni caso, il libro, scritto con presupposti femministi, contribuirà ad alimentare e orientare il dibattito.

In terzo luogo, si può contemplare la posizione di Marvel Moreno in relazione all'aneddotico. Probabilmente la narrativa colombiana patisce più di tante altre di lingua spagnola la tirannia dell'aneddotica. Recentemente è apparsa anche una tendenza contraria. Marvel Moreno apparentemente, cerca di superare il dilemma, e lo fa a suo modo, poiché ignora quasi tutto dell'attuale letteratura del suo paese. Sebbene, al principio avesse fatto ricorso all'aneddoto tronco, più importante proprio per questo (nel *Il bambolotto*), evolve in una direzione molto particolare. Avanza nella sua opera in modo coerente, si occupa di indagare ed esaurire tutti gli aspetti di una storia, togliendo l'ultimo velo alla cipolla, e tende verso una perfezione narrativa tale che la storia stessa si confonde con l'universo intero; incaricata di rivelarlo, si dissolve in esso e si perde. L'aneddoto, sempre presente, termina diventando una grande assenza; è tutto e niente allo stesso tempo.

Non è necessario insistere sulla qualità formale dei racconti di Marvel Moreno. Già è stato detto: che un racconto così ingenuo come *Il bambolotto* potrebbe comparire degnamente nel libro di un autore consacrato. Perfino quando si tratta di un racconto palesemente e aggressivamente mediocre come *L'eterna vergine*, che cerca di levare alla produzione testuale il suo alibi estetico, è presente tuttavia una grande opera di rifinitura e un impercettibile ma magistrale maneggio di personaggio-narratore e tempi verbali.

Quello di Marvel Moreno è un mondo definitivamente urbano, di quelli che escludono l'epico e il truculento; con parole molto contemporanee, parla della nostra epoca: c'è gente che muore di fame e gente che mangia troppo; donne esauste per le continue gravidanze e donne che non sanno fare l'amore; gente che vive nel fango e nella sporcizia e gente che non riesce a vivere senza l'aria condizionata.

Ci sarebbe ancora molto da evocare: la complessità e la minuziosità del gioco delle coscienze, la progressione delle storie, l'avvolgente evoluzione della frase, le invenzioni verbali e anche l'originalità della punteggiatura, là dove è stata rispettata dai correttori di bozze.

L'apparizione di *Qualcosa di brutto nella vita di una signora perbene*, si è già detto, segna una data per la narrativa colombiana e, prima o poi, avrà la sua eco fuori dal paese. E si tratta solamente del primo passo pubblico importante in una traiettoria letteraria che finirà rivendicando un respiro continentale.

Jacques Gilard
17 gennaio 1981